Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Sabato 12 Ottobre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 244

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Un viaggiatore friulano nei primi anni del settecento e il sangue di San Gennaro.

Come mai il patrizio udinese Nicolò Madrisio lasciò, ai suoi begli anni, la vita amorosa e le dolci rime, per rinchiudersi in un tenore di vita severo, tutto studio e preghiera, ed appendere la cetra, che aveva ceduto alle insidie di Erato, ad un «chiodo della Croce»? Erano gli ultimi anni del secolo XVII; e dalla galanteria rinata verso il 1650, le anime si ritraevano come spaventate. Non era ancora maturo il tempo del cicisbeismo, e prima di giungervi la società italiana doveva ancora una volta ritrarsi paurosa verso l'ascetismo. I poeti che nella loro giovinezza avevano cantato di amori profani, proprio in quel tramonto di secolo, si volgevano ai soggetti religiosi, e rinnegavano il loro passato. Ne dava per primo l'esempio Carlo Maria Maggi, famosissimo allora, ed oggi dai più non conosciuto che come l'introduttore del tipo *Meneghino* nella letteratura dialettale milanese. Costui e costoro, passando dalla poesia profana alla sacra, lasciavano le gonfiezze del secento, per la semplicità dell'Arcadia; lasciavano il «cattivo costume» e il «cattivo gusto», per il «buon costume» e il «buon gusto»; che davvero buon gusto poteva dirsi allora lo scrivere troppo dimesso in confronto del troppo turgido. Anche il nostro Madrisio fu secentista, e non è difficile nel volume di 600 pagine che pubblicò a Padova nel 1713 col titolo di *Poesie toscane*, e che pur non dà luogo alle amorose, — riconoscere, a questo contrassegno, i parti giovanili della sua musa. Poi cogl'intendimenti e coi tempi mutati, fu anch'egli arcade; anzi vicecustode della *colonia giulia* che, reduce dal suo viaggio a Roma, nel 1704, aveva fondato a Udine, col motto: «Trunco non frondibus.» Col quale esprimeva bene la tendenza dei poeti sacro-morali del tempo, di dar più importanza al contenuto che alla forma; e più forse lo spirito positivo del popolo nostro, che crede più alla sostanza che ai fronzoli.

Ad ogni modo, se a codesta duplice conversione lo portavano i tempi mutati e la legge di reazione, alla conversione morale lo aveva spinto forse anche un fatto personale, in cui la dolce figura materna, affannosa e deprecante, balena sopra l'inesorabile fantasma della morte.

Il fatto è narrato dal Madrisio stesso nel secondo tomo (pagg. 295-297) dei suoi *Viaggi per l'Italia, Francia e Germania*, (1) pubblicati nel 1718 a Venezia e narrati in versi endecasillabi, talora intrecciati con settenari non rimati e seguiti da lunghe ed erudite dichiarazioni, come allora era moda.

Il buon patrizio, dopo aver percorso, spinto da quel suo desiderio d'istruirsi viaggiando «che ho veduto — egli dice — crescer cogli anni miei ed esser in certa guisa coetaneo a me stesso» (Tomo I, *Introduzione*), l'Italia superiore, la Francia, i Paesi Bassi, la Germania e l'Austria, era ridisceso nel suo caro Friuli, cui nulla gli aveva fatto dimenticare: non la corte di Versailles, non quella di Vienna.

Tornato ammalò, forse per le fatiche del viaggio che a quei tempi dovea esser disastroso, e, guarito, riprese via, nel 1703, verso l'Italia peninsulare: non tanto per vedere anche l'eterna Roma, quanto per adempiere a un voto che sua madre aveva fatto per lui morente

Nè solo in tanto il bel desio, nè solo
Quella che in ogni tempo ebbi vaghezza
Di veder riti vari e varie genti,
Mi persuase il camin sacro...

I versi figurano scritti durante il viaggio (nel 1703 dunque) a un friulano, compastore in Arcadia, Fileno, che non so chi sia, ma che certo doveva occupare altissime cariche.

Un rio malor negli anni
Scorsi m'assalse, e sovra gli orli stessi
Dell'urna mi portò. Con Libitina
Lottai da mano a man, da petto a petto;
Vidi le Parche e i negri fiumi, e vidi
Ciò che mai v'ha di più funesto e crudo
Su 'l formidabil varco, onde del vivo,
Vassi al Mondo sepolto. Uscia già l'alma
Dal freddo labbro, e riempiasi il volto
Di morte omai, quando affamata, e poco
Di me più viva la pietosa Madre
Corse alle soglie di Colei che speme
E' degli afflitti, e il mesto volto, ed anche
Alzando al ciel le raggruppate palme,
Vergine, disse, il cui mirabil seno
Produsse il gaudio e la salvezza al Mondo,
Ecc. ecc. ecc. e per quei duri affanni
E per quel duol che ti sorprese, allora
Che tu pur anco in agonie di Morte
Vedesti il pegno tuo, rimovi, arretra
Le mie gramaglie.

Accenti sinceri. La madre promette alla Vergine che se il figlio guarisce, andrà pellegrinando alla sua santa casa di Loreto. Egli, «appena proferì queste la dolente donna — parole pie» migliora. Guarito, s'accinge ad adempiere il voto, ma la madre inferma, e, dopo due anni, muore. Ora egli s'affretta alla meta, attraverso eserciti francesi, piemontesi e tedeschi, che attendono di affrontarsi: ferve la guerra per la successione di Spagna.

Allor dal Cielo
Chiesi pietà su 'l comun danno, e sopra
Le stillanti ferite
Della mia Italia io non trattenni i pianti;
E tra me dissi: Oh, quanto mai riesce
Ingiurioso alla natura il crudo
Genio de' scettri! Oh, su per quanti eccidi
Si monta un soglio...!

Il buon friulano (stava per scrivere il buon patrizio, ma un friulanismo, nel penultimo di questi versi, mi suggerisce una perifrasi più ragionevole) amava anche la sua *Patria* grande!

Ad Adria va a visitare Mons. Filippo della Torre, friulano anch'esso, e noto archeologo, che, col patriarca Giovanni Delfino e con Marco Delfino, nunzio a Parigi, poi vescovo di Brescia e Cardinale, era tra i più cari amici di lui. Poi volge a Ferrara, indi a Bologna; finalmente a Loreto. E a Loreto dedica più che un centinaio di versi pieni di fede e di entusiasmo.

L'Alfieri, un'altro insaziabile viaggiatore, che, come il Madrisio, era persuaso che a viaggiare «vi si impara più assai che in sulle carte» (satira IX), varcata Bologna, e giunto a Loreto riderà, settant'anni dopo, della traslazione:

Rido in Loreto dell'alata casa

ma il nostro vi piange e vi prega, e poichè a quel pianto si mesce il ricordo della madre morta e dell'Italia che soffre, nessuno vi irriderà.

Per Spoleto, rovinato poche settimane prima dal terremoto, giunge a Roma

Tante volte abbattuta eppure invitta
Tante volte invecchiata, e sempre eterna.

Egli si esalta al cospetto di Roma, e il verso trema veracemente dell'interna commozione.

Ardeami in petto,
Fileno, il cuor. Io non saprei dir come
Ma so ben dir, che molto
Prima ch'ancor mi s'offerisse al guardo
Nè miei presaghi occulti moti interni
Lungo io sentiva il Campidoglio e Roma.

E prorompe in quasi duecento versi purtroppo per chi legge rettorici (poichè Madrisio non è un artista) ma che dicono tutta la piena dell'entusiasmo, che in questo poeta cristiano svegliava il ricordo di Roma antica. La Roma presente, la Roma dei papi à in confronto un posto meschino. Siamo ben lontani però dall'Alfieri (ancor qui mi sorride il contrasto di questi due uomini tanto diversi d'indole d'inclinazioni e, sopra tutto, d'ingegno, ma eguali nella «calda vaghezza» di pellegrinare») il quale sentiva che

...il troppo odor dei preti è a lui nemico;

mentre il nostro s'intrattiene famigliarmente col card. Leandro di Colloredo, che qui lo aveva raccomandato al Mabillon, col card. Imperiali, e più volte col papa d'allora Clemente XI.

A Napoli, lo entusiasma il Vesuvio, che allora era cheto; e un suo ardito desiderio lo punge — il nostro aveva in fondo all'anima un quid del *touriste* moderno — di avvicinarsi al cratere:

Giusto talento il cuor mi prese allora
Di sormontarlo, e contemplar presente
Il rinomato orribil giogo. All'ima
Parte e delizie e ritrovai giardini
... in fra le ville e gli orti
Scendere giù con mormorio soave
Di più degno natal degno il Sebeto...
Cessava poscia ogni verdura amena...

E' interessante, nella frase non elegante, ma ancora quasi affannata della salita, seguire il Madrisio verso il cratere.

Mucchio di fola poi cenere infausta
Già diveniva il negro monte: là quella
Io solo omai l'orma imprimeva; l'orma
Impressa sol ne l'arrendevol polve
Subitamente dileguava. Appena
Facean più i passi affievoliti e stanchi
Progresso alcuno.

Ed eccolo al cratere, sfinito e tremante:

Avvanzai tanto alfine
Che dopo lungo stento
Stetti vicino al formidabil orlo
Dell'atra fauce, e risentii da presso
.... Il mortal caldo
Il tumulto, il fragor, l'urlo, i muggiti
Delle viscere ardenti
Del cavo monte, e

(nessuno se ne meravigli! siamo nel 1703)

e mille segni espressi
Del certamente sottoposto inferno.

Ed eccone l'effetto, che il Madrisio, sincerissimo sempre, e non millantatore, narra con una veracità invidiabile:

Gelidissimo freddo allor mi corse
Per ogni vena, in su le labbra il fiato
Muto ristette, il crine
Stesso s'irrigidì. Portar più oltre
Le vestigia atterrite, ne' volli nè potei
.... Di scender sola
Cura mi prese, e d'impiegar la poca
Lena che m'avvanzava, in ravveduta
subita fuga.

Da bravo friulano, il Madrisio, come si vede, desideroso di conoscere *de visu*, era salito fin presso il cratere, ma — positivo — n'era pure ridisceso appena veduto, non aspettando «mosso da studio inglorioso» come Plinio, che divenne «volontario a perir», qualche scherzo del mostro; e ancora da buon friulano, è stato di una sincerità inarrivabile nel racconto della sua paura.

Ma prima di narrare del Vesuvio e della sua salita, il Madrisio, appena nominata Napoli, non s'era potuto trattenere dal ricordare S. Gennaro.

Come mai
Potrei tacer l'incorruttibil sangue
Del gran Martire suo, che dopo il corso
Di così lunga età fervido e caldo
Gorgoglia e vive, e contro
L'eretica maligna
Ostinata empietà grida vendetta?
Io il vidi e lo baciai. Sul puro vetro

(il Madrisio dunque attesta, dal primo settecento, la limpidezza del vetro, che non sarebbe, come vogliono alcuni, iridato)

Che richiude il sacrato
Portentoso liquor più d'una volta
Di tenerezza fra lagrime sparsi.

Da questo si può ricavare (oltre che il Madrisio... aveva le lagrime in tasca, almeno per devozione, dopo quella tal volta che vide «le Parche e i negri fiumi») che ai visitatori illustri, e il nostro viaggiava con commendatizie di cardinali e di ambasciatori, si concedeva da vicino la teca contenente il sangue di S. Gennaro, cosa, credo, che, non avviene oggi. Nè è da interpretarsi poeticamente l'espressione, perchè non son certo codesti gli ardiri a cui si abbandona il buon Niccolò. Il quale ci assicura, che se il Vesuvio infuria, la sola vista del Santo lo doma:

la sola vista lo racqueta e placa.

Peccato, che non ci fosse stato ai tempi di Ercolano e di Pompei!

Nel sec. XVIII in compenso, pare che ne approfittassero anche i Greci, i quali, ci assicura il Madrisio, «tengono anch'essi in particolar venerazione questo santo, celebrandone due volte l'anno la solennità».

Quanto al miracolo dell'ebollizione, egli crede «che basterebbe da solo a provare l'eterna verità della nostra Fede».

Ma sì! di codesti prodigi Napoli è più ricca di quel che crediamo! o almeno era, direbbe il Manzoni, nel sec. XVII.

«La città di Napoli tiene un'altro simil tesoro nel sangue del Santo Protomartire Stefano, portatovi di S. Gaudioso, che fu uno di quei vescovi d'Africa, che, scacciato da Umerico Re de' Vandali, in lei vennero a ricovrarsi, il quale anch'egli congelato si scioglie, e liquefà al celebrarsi la messa nella festa del medesimo santo Vescovo ai 28 di ottobre; e ne vanta altro, pure in quello di S. Giovanni Battista, il quale anch'egli finalmente si liquefà nel leggersi l'Evangelio della sua Decollazione».

Ora io segnalo a coloro che si occupano della questione, questi altri due fatti del medesimo genere, nella stessa città: la notizia può essere preziosa per le deduzioni che se ne possono trarre.

Come codesti due fatti non si ripetono più? E che si ripetessero allora io non dubito, perchè il Madisio soggiornò qualche tempo a Napoli, parlò con molti fra cui persone dotte e altolocate, nè era proclive ad accettare per oro colato tutto ciò che gli si raccontava. E per quanto credesse alla leggenda dei tre re Magi di Colonia, che dovea far sorridere il Heine, e che un certo presepio venerato di Roma (e di questo sorriderà argutamente un francese: l'autore delle *lettere sur l'Italie*, nel 1785) fosse quello di Ungareth, quanto a notizie, che poteva controllare, non una ne dà di meraviglia. Del resto come potevano egli a bere codesto, nella città dove accadeva, con quella precisione di notizie e di date? Che quel sangue fosse di S. Stefano o di S. Giovanni Battista (forse... conserto, quest'ultimo... per un suo meo patriottico, da Salomè!) era naturale che a quel tempo potessero crederlo, chè nessun fatto palpabile poteva smentirli; ma come avrebbero osato asserire che ciascun anno si compiva codesta fusione del sangue? È proprio in quella città dove il sangue di S. Gennaro si fondeva davvero?

* *

Ma ricreiamoci di tutte queste miserie ripetendo i versi con cui il nostro patrizio sospirava, tornando al suo Friuli.

Io vidi mille, e mille lidi! io cento
E cento reggie vagheggiai, ma sempre
Ti tenni innanzi ai miei pensieri. In mezzo
Dei Trofi d'Europa e della stessa
Da me tanto ammirata inclita Roma
Spesso solo meditai...

E proprio il friulano, che non può, per lontananza di luoghi e di tempi dimenticare la sua *piccola Patria* forse appunto perchè è tanto diversa dalle altre, e tanto raccolta in una sua vita intima e piana.

Cussaco 6 ottobre 1907.

B. Chiurlo.

(1) Ne darò largo e completo resoconto in un prossimo studiolo su di *un verseggiatore friulano a cavaliere dei secoli XVII e XVIII*.

I danni dell'importazione del teatro straniero

Le conclusioni di un «referendum»

La *Gazzetta* di Torino ha chiuso il *referendum* indetto sull'eccessiva importazione del teatro straniero.

Il *referendum* non chiedeva il giudizio degli autori e dei critici italiani sull'utilità, anzi sulla necessità d'importare la buona produzione straniera. Su questo sono tutti d'accordo, sia perchè fra noi, fortunatamente, non alligna quello *chauvinisme* che, chiudendo le porte alla produzione straniera, si risolve in ultima analisi in danno dell'arte nazionale, tagliata fuori dal movimento intellettuale e artistico degli altri paesi; sia perchè la nostra produzione drammatica, per quanto promettente e per alcuni scrittori ottima, non basta ad alimentare la nostra vita teatrale.

Ma nessuno oserebbe sostenere che l'importazione di una qualsiasi merce avariata sia un bene. Questo appunto è il caso della importazione in Italia del teatro straniero di cui quattro quinti è roba di scarto, rifiutata dal pubblico francese, ed esitata con gran clamore di *reclame* al pubblico d'Italia, che oramai però non beve più grosso come prima.

Quali le cause di questa eccessiva importazione di merce dozzinale e avariata? quali le conseguenze? Tali erano i quesiti proposti dalla *Gazzetta del Popolo*, il cui *referendum* è riuscito molto importante per il numero e l'autorità di autori e critici che hanno risposto.

Le cause di questo eccesso di produzione stanno nel fatto che gli autori francesi si vendono a vita: essi si impegnano a dare tutte le commedie che scriveranno agli importatori italiani, i quali, alla loro volta, per contratto assumono l'impegno di farle rappresentare tutte, e le impongono perciò ai capocomici fin determinando a priori il numero delle repliche, qualunque sia l'esito del lavoro.

I danni sono parecchi. il più grave è quello di ingombrare il passo a commedie d'autori italiani, anche illustri, i quali debbono attendere per vedere avanzare alla ribalta le loro produzioni, che la via sia stata liberata dalle peggiori commedie francesi, che hanno la precedenza. La difficoltà è ancor maggiore per le repliche e per le riprese di lavori nuovi, anche se abbiamo avuto il più lusinghiero successo. Achille Torelli l'autore dei *Mariti*, cioè di un capolavoro, si contenta oramai di pubblicare i suoi lavori nuovi, non trovando dignitoso per lui fare la fila alle porte dei teatri Italiani: lo stesso dicasi di Butti, di Camillo Antona Traversi e altri. Marco Praga ha affermato di poter dimostrare che la sua ultima commedia *La crisi*, non ebbe quella libera successione di repliche e quella libera vita che dovrebbe avere ogni lavoro; che insomma fu soffocata. Giannino Antona-Traversi poi ha specificato un fatto; cioè l'interruzione della sua *Carità mondana*, in pieno successo, che sarebbe avvenuta per dar passo libero ad un lavoro di importazione: *Monna Vanna*.

Quanto alle riprese, ci sono vecchie commedie di illustri defunti, e non recenti di autori vivi, che non devono scomparire dal repertorio e che non scomparirebbero, se un eccesso di importazione di ogni porcheriola straniera non portasse via il posto. Non scomparirebbero perchè sono gradite al pubblico e procurano ottimi incassi. I libri maestri della Società degli autori son là a provarlo. Ma non c'è quasi più posto per esse, perchè si devono rappresentare certe novità che non avrebbero mai dovuto, per il decoro del teatro italiano, uscir dal loro paese d'origine».

Se tale è il danno che dalla eccessiva importazione straniera risentono autori non giovani, ma notissimi, se non vecchi, e di fama sicura; è facile immaginare in quali condizioni vengano a trovarsi i giovani autori, di cui si suol ridere, di un riso che non è affatto intelligente, e tra i quali sono tuttavia, ancor confusi, gli autori drammatici di domani.

Che gli autori minori, gli esordienti, i pseudo-autori, e ognuno cui viene il capriccio di far ballare in una successione di scene i suoi personaggi, debbono lottare prima di riuscire, è cosa naturale, come bene osserva Domenico Lanza, ed è un bene; ma la difficoltà della lotta, che è già terribile nei rapporti dell'arte, deve nei rapporti esterni esser contenuta nei giusti limiti.

Queste le conclusioni del *referendum* della *Gazzetta del Popolo*. Nulla di nuovo, nulla che non fosse già stato detto e ridetto; ma non è male che queste osservazioni sparse siano state raccolte e classificate, e, ciò che più documentate: sicchè il *referendum* può dirsi riuscito. Speriamo che sia utile e dia qualche risultato concreto nell'organizzazione di una difesa legittima e necessaria, nell'interesse non tanto degli autori, quanto dell'arte nazionale.

Il presente numero è di sei pagine.

Derivazioni di acque pubbliche

Un altro problema gravissimo

Alle Camere di Commercio di tutto il Regno pervenne, dalla consorella di Cuneo, una nota, a proposito del progetto di legge per la derivazione delle acque pubbliche.

L'argomento interessa grandemente le industrie di tutto il Paese; vogliamo perciò occuparcene richiamando in modo particolare l'attenzione degli interessati.

Dice la nota citata:

«Nella relazione che accompagnò l'ordine del giorno di protesta votato da questa Camera nella pubblica riunione del 12 agosto u. s. contro il *progetto di legge per la derivazione delle acque pubbliche*, è detto che lo Stato non può, non deve per il magro utile dell'oggi compromettere tutto un avvenire di prosperità e di ricchezza del nostro paese. E dicevamo magro utile, ritenendo che il progetto di legge da noi condannato dovesse avere una lontana attuazione, non potendo modificare le concessioni in corso.

«Invece ci giungono da ogni parte reclami, i quali ci assicurano che la vigile autorità si è assai prima d'ora preoccupata che la futura legge non debba restare lettera morta per le concessioni in corso e ci rivelano che lo spirito di preveggenza fiscale ha trovato il mezzo di superare tutte le difficoltà dipendenti dall'effetto retroattivo della legge, pretendendo dalle nuove concessioni l'imposizione di tali condizioni da recare gravissimo danno agli industriali interessati.

* *

«Non era ben noto a questa Camera che da parecchi anni è imposta, ai nuovi utenti di concessioni di acque pubbliche, la clausola seguente:

«Ove, durante il periodo di tempo della concessione, con nuovo provvedimento legislativo venisse aumentato il canone per ogni cavallo nominale fino al limite di L. 10 e venissero modificate le disposizioni riguardanti la rinnovazione delle concessioni, la ditta concessionaria si obbliga ad accettare il disposto aumento fino al limite suddetto e le nuove disposizioni, intendendosi che il pagamento del maggior canone debba avere effetto dal giorno in cui andrà in vigore la nuova legge.»

Con questa disposizione, non c'è che dire: lo Stato ritrarrà un prodotto di assai superiore all'attuale, per le vecchie concessioni. Le industrie si rallegreranno però di questa nuova imposizione fatta più gravosa dalle condizioni difficili di doppia natura che in questo momento premono sul mondo industriale: saggio del denaro altissimo, esportazioni diminuite: il che equivale ad un principio di crisi. E questa è ragione tanto più valida, e questo è momento tanto più propizio per opporsi a che il progetto di legge, che tanto danno arrecherà agli industriali, diventi legge dello Stato.

Le Camere di commercio unite potranno validamente premere sui pubblici poteri ed ottenere che si vada a rilento nel sacrificare la prosperità dell'industria italiana.

Ma non basta. Dal luglio scorso è imposta una nuova condizione ancora più dura della prima. E mentre la prima è purtroppo chiara nell'abbandono che fa dell'industria al fisco, la seconda condizione è nebulosa e cela nelle sue disposizioni insidie, danni, pericoli gravissimi agli industriali, da cui si pretende l'accettazione.

Dice la nuova condizione:

«Parimenti, ove con nuovo provvedimento legislativo venisse riservato ai Comuni ed alle Provincie od a chi per esse una quantità di acqua o di forza motrice; il concessionario si obbliga ad assumersi l'onore di somministrarla rispettivamente fino al limite del 5 0|0 ai Comuni e del 20 0|0 alle Provincie, nei casi e nelle condizioni che dal provvedimento stesso saranno stabilite».

Si comprende che il concetto dominante in questa nuova condizione da introdurre nei nuovi disciplinari si è quello di compensare i Comuni e le Provincie, quando la forza ricavata dai salti d'acqua ivi esistenti venga sfruttata in altri Comuni e Provincie con trasporto a distanza. Tale concetto è precisamente quello che ha suggerito gli art. 18 e 19 del disegno di legge, che forma in questo momento oggetto delle più vive preoccupazioni delle Camere di Commercio. Ma nella lettera degli articoli anzidetti è molto più chiaramente e precisamente indicato il concetto stesso, in quanto che in essi articoli è espressamente stabilito che quando una concessione sia destinata ad utilizzare l'acqua e la forza oltre i 15 chilometri dal territorio del Comune, nel quale cade la bocca di presa, potrà essere imposto al concessionario di riservare al prezzo di costo netto 5 0|0 dell'acqua e della forza a beneficio di quelli fra i Comuni bagnati dal bacino e corso d'acqua dal quale si effettua la derivazione nel tratto di 15 chilometri a valle ed a monte della bocca di presa.

Ma nella formula ciò non è indicato e il suo significato resta perciò molto più largo e fa temere ulteriori pericoli, ove lo Stato, perseverando nell'entrare in una via disastrosa per la pubblica e privata economia, provvedesse ad imporre altri oneri, come se quelli minacciati col nuovo progetto di legge non fossero già abbastanza gravi.

A noi pare perciò di non poter ritardare a far nostro il reclamo che ci giunge da tutte le parti della provincia contro il nuovissimo provvedimento. E come abbiamo solennemente protestato contro il progetto di legge, così dobbiamo tanto più protestare ed insorgere contro questa cautela amministrativa, in apparenza provvida, ma in sostanza perturbatrice della vita economica nazionale.

Ond'è che richiamandoci al voto del 12 agosto p. passato ed all'ordine del giorno approvato da questo Consesso all'unanimità di voti, invito codesta Rappresentanza camerale a voler unire la sua alla nostra voce perchè il Governo abbandoni la clausola recentemente inclusa nei disciplinari regolante le nuove concessioni.

Un'esposizione internazionale a Tokio

50 milioni di lire.

Il governo giapponese, d'accordo con un influente Comitato, ha deciso di tenere in Tokio, nel 1912, una grande esposizione internazionale alla quale saranno invitate tutte le nazioni dell'Oriente come dell'Occidente.

Tale esposizione permetterà ai giapponesi di confrontare i prodotti della loro industria con quelli delle industrie similari europee ed americane. Una grande sezione verrà riservata alla Cina, e si spera che anche la Russia vorrà partecipare alla Mostra, con quanto di meglio essa produce. Si calcola che la spesa per tale esposizione si aggirerà intorno ai cinquanta milioni di lire.

Metà di tale somma verrà sottoscritta dal governo giapponese, l'altra metà verrà raccolta mediante private oblazioni.

Per accogliere degnamente il gran numero di stranieri che si spera visiteranno il Giappone in quell'occasione, si sono già formate parecchie società allo scopo di erigere numerosi alberghi secondo i sistemi più moderni.

Cronaca Provinciale

S. Giorgio di Nogaro

— Il saluto del Commissario Prefettizio.

Abbiamo ricevuto, in fascicoletto coi tipi G. Fulvio di Cividale, il saluto rivolto al Consiglio Comunale di S. Giorgio di Nogaro dal commissario prefettizio dott. Giuseppe Di Transo nella seduta 6 settembre.

Il marchese di Transo nel suo discorso di commiato ringrazia tutti coloro che durante il suo soggiorno a S. Giorgio gli furono larghi d'aiuto, e ai cittadini in generale che si mostrarono con lui sempre cortesi e gentili.

Ricordato poi a quanto era limitato il suo ufficio — a disimpegnare il quale si era sempre studiato di limitare il termine di permanenza — rileva come non aveva il mandato d'inquerire sull'operato delle passate amministrazioni, tanto più che nessun addebito specifico era stato loro fatto. Qualche voce sommossa, vaga, incerta, imprecisata, era stata bensì lanciata; ma sebbene egli avesse cercato di conoscere fatti e nomi concreti, nessuno seppe indicarglieli; per cui non è lecito a cuor leggero lanciare sospetti o fare insinuazioni sul conto di persone, specialmente quando esse hanno sacrificato buona parte della loro vita a vantaggio del pubblico bene.

La massima correttezza — egli soggiunge — è stata la guida di tutte le amministrazioni succedutesi al potere, tolto qualche lieve inconveniente inscindibile da ogni umana azione. Fatto un confronto fra l'andamento delle pubbliche amministrazioni passate, con quello che era verso il 1876 e che dette luogo ad un'aspra censura dell'autorità tutoria del tempo; ricorda l'opera commendevole di tutte le amministrazioni, per avere, con un bilancio che appena offre margine a fronteggiare le spese obbligatorie, saputo risolvere molti problemi: l'acqua potabile, la costruzione dei cimiteri, il palazzo comunale, le scuole, il forno comunale, la cucina economica e la locanda sanitaria. Accenna ai problemi di grave importanza che sono ancora da risolvere, fra qui quello che si riferisce al risanamento dell'abitato, imposto da reali bisogni; l'illuminazione pubblica, le opere di bonifica, la ferrovia Mortegliano-S. Giorgio, l'aumento degli insegnanti; la costruzione delle case operaie, l'asilo infantile, il ricreatorio, ecc.

Così chiude il suo saluto il marchese di Transo:

«Nel corso di questi giorni, in cui fui tra voi, unica mia guida fu la giustizia; e perciò se non resta il mio nome, che non vale, resti il mio esempio, che giovi. Cessati i malintesi, gli equivoci, i sospetti, unitevi tutti: e tutti unanimi e concordi, non abbiate altra mira, non altra meta che la prosperità ed il benessere del vostro comune.»

—

Noi — giacchè il nostro giornale servì di palestra alla lotta elettorale — come abbiamo lasciato libero il campo alle discussioni, così oggi che il popolo di S. Giorgio ha dimostrato la sua fiducia nell'amministrazione al potere, ci uniamo all'augurio ed al voto del Commissario d.r di Transo: con la concordia, molte cose si rendono facili e piane, che altrimenti sembrerebbero difficili se non impossibili.

— «Chiamata alle armi»

11. L'autorità superiore, con recente disposizione, ha stabilito che la chiamata alle armi indetta pel 19 and. delle reclute della classe 1887 appartenente a questo capoluogo, sia, per misure igieniche, sospesa a tempo indeterminato.

Maniago.

Dimostrazioni e proteste. 40 donne denunciate.

11. *(Italo.)* — In seguito ad ordine del R. Commissario distrettuale, il sindaco fece affiggere a Maniagolibero un avviso che proibisce di lavare nella roggia. Questo divieto fece sollevare tutta la popolazione di quella frazione meno, ben inteso, la famiglia dei Francescut che l'ebbe a provocare.

Le donne contro il divieto suddetto si recarono in massa a lavare nella roggia ove dicono esse d'avere diritto avendo sempre lavato; ma la guardia Municipale Del Mistro le denunciò tutte (oltre 40) al municipio. Non credo però che quella popolazione si arrenda così facilmente e la dia vinta alla sola famiglia che come già dissi, provocò il divieto suddetto.

Anche i frazionisti di Campagna fecero la loro dimostrazioncella. Circa 30 capi di famiglia si presentarono in massa a questo municipio per protestare contro un ordine della Giunta che sospendeva l'invio colà dell'acqua potabile e per reclamare l'apertura della scuola ancora chiusa, non avendo il Consiglio Provinciale scolastico, come sarebbe stato suo dovere, provveduto alla nomina della insegnante, unica concorrente al posto. Fu incaricato provvisoriamente il cappellano, che insegnò l'anno scorso, di aprire la scuola.

— Un assessore in contravvenzione.

Altra notizia che merita pubblicata perchè ieri in paese se ne parlava e faceva commenti, è la seguente: Il ricevitore del dazio sig. Mosconi levò contravvenzione contra l'assessore Giuseppe Rosa per avere questi introdotto un vitello (coperto però di bolletta di transito) nella propria macelleria senza però denunziarlo all'ufficio daziario.

Pordenone

— Ribaltamenti.

11. — Ben a ragione abbiamo ieri detto che le strade principali imprevidentemente messe sotto sopra costituiscono un certo pericolo pei viandanti.

Infatti oggi verso il mezzogiorno il vetturale Fumagalli Francesco alle dipendenze della Ditta Talon, mentre conduceva il furgone della Posta alla Stazione ferroviaria, ribaltò dentro una buca che non potè schivare, e si produsse varie ferite alla testa.

Un altro carradore, per simile causa ribaltò, e due fusti d'olio andarono in fasci.

S. Vito al Tagliamento.

— Per i piccoli scolari.

L'orario delle scuole Comunali per alcune classi è oggetto il lagno generale. Difatti tale orario venne fissato dalle 9 alle 13.30.

Come si può pretendere che i bambini durante l'inverno se ne stieno senza mangiare sino a quell'ora, dalla mattina in cui, per presentarsi alla scuola, devono far colazione circa le 8?

Qual profitto possono trarre dovendo quei piccoli cervelli, con mezz'ora sola d'intervallo, stare attenti sui banchi quattr'ore?

Anche l'anno scorso vi furono dei lagni perchè le lezioni si protraevano sino alle 13. Allora si rispose che dovevasi fare l'orario continuato per non costringere i fanciulli delle frazioni lontane a recarsi a scuola alla mattina ed al pomeriggio, e la ragione poteva valere.

Ora le frazioni sono provviste di aule scolastiche coi nuovi fabbricati di Ligugnana, e Gleris e alle scuole di S. Vito restano solo gli scolari del capoluogo e dei sobborghi; quindi quella ragione non calza più.

Si spera quindi, senza bisogno di tornare sull'argomento, che verrà da chi compete provveduto perchè l'orario venga dimezzato tra il mattino ed il pomeriggio poichè l'istruzione per essere obbligatoria non deve riuscir di danno alla salute dei piccoli alunni nè di sommo incomodo alle famiglie.

— Nozze.

11. Oggi il sig. Trevisan Riccardo giurava fede di sposo alla graziosa signorina Coccolo Maria, figlia del sig. Antonio, assessore comunale. Sinceri auguri.

— Conferenza anticlericale.

Domenica, stando a quanto si dice, avrà luogo qui una conferenza anticlericale.

— Concerto.

Domenica, tempo permettendo, la musica cittadina eseguirà verso sera in piazza maggiore un scelto programma musicale. Si suonerà fra altro «La Sinfonia-Jone» e «l'atto della Traviata».

Spilimbergo

Le vittime dell'alcool

4. — Ci giunge ora notizia da Casiacco che un medicante (certo Cozzi di Castelnuovo del Friuli) cadesse dalla scala esterna d'un fienile, dove si recava a dormire, rimanendo cadavere. — Il disgraziato proveniva da Pielungo. Appena giunto a Casiacco vendette il frutto della questua e da ubbriacone inveterato, si diede alla bibita.

Il brutto caso sucesse essendo il luogo disabitato, non si si udirono grida ed il cadavere non venne trovato che questa mattina all'alba.

— Teatro.

Come annunciammo giorni fa, ieri sera ebbe luogo, con vero successo la serata d'onore della prima attrice sig. Rotilde M. Venturini con «Elisabetta Suarez». Non ci siamo sbagliati nelle nostre previsioni perchè il pubblico, apprezzando i di lei meriti artistici accorse numerosissimo, si fece quindi un buon incasso e alla seratante vennero offerti fiori e regali di valore. In complesso quest'anno il teatro è frequentatissimo e ciò dimostra che la presidenza seppe ben scegliere fra le tante compagnie che si offrirono per questa stagione teatrale.

Sabato 12 corr. si darà la commedia in 4 atti dell'autore feltrino L. Pilotto «La fattoressa del Duca».

Maiano

— Gli scherzi d'un fulmine.

11. — Ieri mentre una pioggia dirotta ci guastava la vendemmia, alle ore 10, in Susans, frazione di questo Comune, scoppiava un fulmine sulla casa di proprietà di certo Andreutti Giacomo fu Pietro detto *papa*.

Il fulmine cadde sul tetto e penetrò nel sottostante granaio facendo una visita a quasi tutte le stanze del fabbricato.

Non contento ancora passò in cucina ove trovavansi la moglie del «papa» e cinque suoi figli che caddero a terra per qualche momento elettrizzati.

Venne tosto chiamato il medico, il quale dovette prestare l'opera sua, ed in particolar modo al figlio maggiore che nella caduta andò a battere colla testa sullo spigolo del focolaio.

Il fabbricato del disgraziato «papa» è assicurato ed i guasti vennero denunciati in L. 600,

— Nelle scuole.

Col 15 ottobre corrente si riapriranno tutte le scuole del Comune.

Fino al 19, si riceveranno le iscrizioni e col 21 dovranno aver principio le lezioni regolari.

Le scuole durano col 15 agosto, compresi dieci giorni per gli scrutini e per gli esami di compimento.

Tolmezzo.

Muore improvvisamente nella miniera.

11. Mi giunge notizia da Ovaro che ieri verso le ore 3 pom. l'operaio Pavone Luigi poco tempo dopo incominciato il lavoro, colpito da improvviso malore, restava all'istante cadavere.

Il Pavone trovavasi all'ingresso di una galleria e da quanto si potè arguire, dalle condizioni in cui fu trovate, venne colpito nel mentre si accingeva a far salire un vagoncino.

Il corpo esamine del poveretto era in piedi appoggiato ad una parete della galleria di guisa che un caposquadra nel vederlo, in quella semioscurità, all'apparenza inoperoso, si diede ad eccitarlo al lavoro. Visto che non rispondeva gli andò vicino e si diede a scuoterlo.

Immaginatosi qualche cosa di sinistro, gridò al soccorso e coll'aiuto dei compagni procurò di prestargli gli aiuti del caso e approfittando del ventilatore vicino lo accostarono per rendergli eventualmente più facile la respirazione. Tutto però ritornò inutile essendo il Pavone già cadavere.

Si recò sopraluogo il locale Pretore con due medici per le constatazioni di legge.

— Per la stazione ferroviaria. Dove sorgerà?

Alla precedente istanza che venne fatta circolare in paese ieri, per la raccolta delle firme onde convocare il Consiglio comunale per discutere circa l'opportunità di collocare la stazione ferroviaria nel centro del paese; un'altra ora se n'è aggiunta allo scopo di ostacolare quanto si chiede nella prima.

Con questa seconda istanza si vuole che la stazione sorga dov'è progettata, cioè nei pressi della fabbrica Linussio.

In paese non si fa che commentare quest'agitazione che facilmente lascierà il tempo che trova.

— Consiglio comunale

Domenica si radunerà il consiglio comunale per trattare vari oggetti rinviati nella precedente adunanza.

Gemona

— Casa che crolla.

11. Stamane alle ore 9, con fracasso immenso che spaventò tutti i vicini, crollò improvvisamente la casa a due piani di certa Bressani Marianna posta sul vicolo tra via Cella e Artico di Prampero. Il coperto si sprofondò completamente, abbattendo il primo piano e tutto riducendo a macerie. Fu vero miracolo se non succedettero disgrazie! pochi minuti prima stavano dentro la casa tre bambini, al momento del crollo stava per entrarvi una donna.

— La Pro Glemona per l'abbattimento di due case.

11. — Ieri sera si riunì il consiglio della «Pro Glemona», presieduta dal consigliere anziano e direttore sig. Lodovico Giovis. Erano presenti 12 consiglieri. Il consiglio votò L. 400 per l'abbattimento della casa Plossi e L. 600 per l'abbattimento della casa Del Bianco. Se però non si riuscisse nell'intento di abbattere la casa Del Bianco, esige la restituzione delle 600 lire, coll'interesse del 4 per cento.

Votò pure un contributo di L. 50 per l'acquisto di 5 azioni dell'istituenda cattedra ambulante.

In ultimo accettò la rinuncia dei consiglieri Umberto e Domenico Pittini, e stabilì, conforme alle disposizioni statutarie, che entrino a sostituirli il co. Bulsardo Gropplero e l'ispettore scolastico Luigi Benedetti, i quali nell'ultima elezione ottennero il maggior numero di voti dopo gli eletti.

Pozzuolo

— Consiglio Comunale.

10. — Ieri si è adunato questo consiglio comunale, presenti diciotto consiglieri, assenti due uno dei quali il sindaco perchè ammalato. La presidenza fu perciò assunta dall'assessore relegato dott. Gaetano Berti.

Fu deliberato, in seduta segreta, l'aumento di stipendio alla levatrice condotta ed alle guardie campestri. Furono nominati due insegnanti per l'anno scolastico 1907-08 e cioè la sig.na Michieli Chiara per la scuola mista nella frazione di Sammardenchia ed il sig. Deana Pietro per la seconda e terza maschile del capoluogo.

In seduta pubblica fu nominata la commissione di vigilanza delle scuole riconfermando quella dell'anno scorso, e la commissione per il consorzio veterinario che risultò così composta: Menazzi Giuseppe sindaco, Masotti nob. cav. Ugo, Calamari Domenico e Rigo Angelo.

Fu approvata, in seconda lettura, la spesa per l'istruzione della scuola serale per gli adulti analfabeti, scuola da aprirsi nel capoluogo e nelle frazioni di Terrenzano-Zugliano e Sammardenchia. La scuola verrà affidata agli insegnanti Furaguti Giovanni, Chientaroli Guido e Deana Pietro.

Si approvò infine ad unanimità il bilancio pel 1908 della Congregazione di Carità e quello del Comune.

— Le scuole.

Col 15 corr. ricominceranno le scuole del comune.

Ai primi del mese di novembre si apriranno le scuole serali per adulti analfabeti.

Cividale

— Il testamento del co. Clarecini.

12. — I funerali del co. Guglielmo Clarecini, seguiranno oggi nella cappella di famiglia, a Bottenicco.

Frattanto è stato aperto il testamento, che crea eredi universali della ingente sostanza i figli nati e nascituri del figlio Nicolò; lascia alla vedova il diritto di abitare il palazzo, di usufruire di 2000 lire di rendita, 5 ettolitri di granoturco ed otto di vino. Inoltre lascia 200 lire ai poveri di Moimacco, 150 a quelli di Bottenicco, 20 lire ai servi, 10 lire ai cappellani e 20 al parroco perchè ne suffraghino con preghiere, l'anima.

— Il nostro V. Pretore a Udine.

Il nostro egregio V. Pretore dott. F. Massimilla che, un mese fa, era stato destinato come aggiunto giudiziario al Tribunale di Bari, con decreto recentissimo fu trasferito alla Procura del Re, a Udine.

Tarcento

— Società operaia di Bulfons.

Con ottimo divisamento, l'assemblea di questa fiorente società del Casamificio di Bulfons ha deliberato (e magari pure ne seguissero l'esempio le altre Società della Provincia) di creare in ente morale il proprio sodalizio nei sensi e per gli effetti della legge 20 aprile 1884.

Il rogito fu esteso dal notaio cav. Alfonso Morgante, e gli effetti legali di questa deliberazione, importano la legittima rappresentanza dell'ente sociale in giudizio e fuori, in confrontro dei soci e dei terzi.

Per essi è assicurata la regolarità giuridica ed economica di ogni procedimento sociale, e se qualche noioso incombente può in apparenza verificarsi colla necessità della presentazione dei bilanci in Tribunale, vi è il grande beneficio, per cosifatti enti morali con personalità giuridica, di valerci in ogni atto della loro gratuità, vogliamo dire, senza la generosa spesa di bolli e tasse.

Come il solito, l'ing. Garoletti e il rag. Aghina hanno il merito di questa iniziativa.

Da Sacile

Tragica morte

Il sig. Giacomo Camilotti ritornava ieri l'altro dalla campagna con la bicicletta quando all'entrata di via Cavour incontrò una donna sua conoscente che salutò. Ma nel volgersi a lei non s'avvide d'un carro a fianco la via, e andò a battere coll'addome nel timone del carro.

Fra atroci spasimi venne portato a casa e oggi è morto di peritonite fulminante.

Il povero nostro amico Giacomo Camilotti non contava che soli 37 anni; colto e intellegentissimo, era una personalità molto spiccata in paese.

Consigliere comunale, fu l'istitutore della scuola popolare; e quale abile conferenziere veniva altamente apprezzato dagli intelligenti.

Codroipo.

Consiglio Comunale.

11. — *(B)* — In questi giorni correva la voce che il sig. Conte Leonardo Manin aveva, con una lettera scritta in forma molto vivace, rassegnate le dimissioni da Consigliere comunale. Molti erano ansiosi di conoscere il tenore di quella lettera. La Giunta aveva deliberato di darne lettura al Consiglio. Ed oggi che la seduta era stata indetta si credeva di vedere il pubblico affollarsi nella sala consigliare. Invece essa rimane come il solito deserta.

La giornata era splendida. Tuttavia i consiglieri comunali, resistendo alla tentazione di recarsi a godere un po' di sole in mezzo al verde dei campi, convennero in numero di 15 nell'aula magna per trattare altrettanti oggetti posti all'ordine del giorno.

Nomine e compensi.

Letto il verbale della seduta precedente, il sig. Presidente invita il pubblico ad uscire.

Il pubblico rappresentato dal vice presidente della Società Operaia si ritira.

In seduta segreta il Consiglio a voti unanimi elegge ad insegnante di V e VI con l'incarico della Direzione didattica il vostro concittadino sig. Lazzarini Alfredo maestro di classe VI. col titolo di direttore didattico — approva l'aumento di stipendio al signor Segretario Cavarzere, al Veterinario D.r Ciani per il trasporto del domicilio da Goricizza a Codroipo, e concede un compenso straordinario alla maestra sig.a Fabris di Zompicchia.

Seduta pubblica.

Il pubblico... cioè il vice presidente dell'Operaia ed il vostro corrispondente riprendono i loro posti in sala.

Si apre la discussione sopra un oggetto da tanto tempo desiderato perchè di generale utilità, ed in ispecie per il personale ferroviario e per gli ospiti che i treni ci trasportano qui. «Costruzione di un marciapiedi sul viale della Stazione e modo di far fronte alla spesa».

Altra volta, sotto la precedente Amministrazione l'oggetto era stato trattato, ma siccome alcuni volevano il marciapiede a destra, altri a sinistra così lo lasciarono morire; precisamente come lo storico asinello che messo fra due mucchi di fieno non sapendo se doveva cominciare a mangiare il mucchio di destra o di sinistra finì col crepare.

Ma oggi il progetto venne alfine felicemente risolto, quantunque non sia mancato chi energicamente si oppose alla sua attuazione.

L'Oppositore - Battibecchi.

Udita la proposta dei marciapiedi, per la cui costruzione, il progetto dell'Ing. de Rosa preventiva una spesa di lire 2300 chiede e domanda la parola il Consigliere sig. Giuseppe Piccini.

Il Comune egli disse, è eminentemente agricolo ed è diviso in piccole proprietà. Nessuno si è presa la briga di sapere quanto pagano all'Esattore i contribuenti... morosi. Le tasse sono forti onde nell'interesse dei Comunisti io voglio che le spese sieno molto limitate.

Io vorrei che in seno al Consiglio si creasse una opposizione per accontentare gli elettori. Fino a tanto che durerà la sovrimposta Comunale io non approverò nessuna spesa facoltativa. Il Consiglio farà lo stesso già quello che crederà.

Alcetta. Desidero sapere che differenza c'è fra il progetto presentato dalla precedente amministrazione e questo d'oggi.

D.r Zanelli. Domando prima si chiedeva al Consiglio se approva la massima del marciapiede, perchè, dopo l'opposizione manifestata dal Paccini...

Sindaco Ballico, rintazzando il Piccini: Qui, sig. Piccini, nessuno da ad intendere al Corpo elettorale.

Piccini. Ripeto che si dovrebbe creare una opposizione.

Sindaco. Per dare, come lei disse, ad intendere agli elettori ...!..

Il sig. Piccini vuole limitare tutte le spese non necessarie. Ma io invece le vorrei sopprimere tutte!

Piccini. Crede Lei necessario il marciapiede?

Sindaco. Necessarissimo.

Lotti (rispondendo alla domanda del sig. Alcetta) Il progetto è quello stesso della precedente Amministrazione, salvo qualche piccola modificazione.

Il sig. Lotti entra nei dettagli del progetto.

Alcetta. Non credo che la mia domanda sia stata fuori di porto. Il progetto è poco differente del precedente. Spero non avrà la sorte di quello. Da allora in poi qualcuno avrà cambiato parere.

(Un consigliere mormora parole che non riesco ad afferrare). Il marciapiede è approvato all'unanimità presso il voto del sig. Piccini.

Piccini. Tutti meno uno capite! Nel verbale metta sig. Segretario che io protesto contro la spesa. Io guardo i contribuenti, e non la... spesa (voleva dire «e non il marciapiedi»).

Una serie di regolamenti

Si passa ad argomenti curiosi per quanto utili — siamo di fronte ai parecchi regolamenti seguiti dai rispettivi ordini del giorno, i cui articoli devono, purtroppo, essere letti, ponzati, discussi ed approvati.

Si comincia dal regolamente per la tassa di posteggio.

E' preceduto da una relazione.

Assessore Ottogalli; (rivolgendosi al Orlego Zanelli), E' corta sa! E legge — illustra la floridezza dei nostri mercati; cita le tariffe di posteggio di altri importanti comuni. Segue la lettura del regolamento che viene approvato. Nel medesimo viene fissato anche questo: Che nei giorni di mercato si permetterà ai negozianti l'esposizione della merce senza però ostacolare il passaggio sul marciapiede.

Poi vengono le modificazioni ad alcuni articoli del Regolamento del macello; l'approvazione di un regolamento per la riscossione in economia della tassa Macello; il cui gettito si calcola a lire 1200 annue, mentre l'appaltatore del dazio non voleva darne più di 800. E' approvato anche la nomina di un custode del Macello il quale avrà anche la mansione di riscuotere la tassa per conto del comune.

Ed eccoci ad un altro regolamento che unisce in fraterno amplesso le guardie campestri, gli stradini comunale e lo spazzino comunale, e tutti sotto la direzione del Capo Vigile.

La parola spetta ancora l'assessore Ottogalli. Nella sua relazione egli fa emergere come gli stipendi dei sonnominati dipendenti del Comune sono meschini; che le strade sono mal tenute e che il numero dei stradini è insufficiente; quindi propone: aumento di stipendio; aumento di personale ed un aumento sul bilancio di lire 700.

Il consigliere Piccini si accarezza la barba.

Ottogalli. Guardie campestri, stradini e spazzino si faranno scambievole assistenza!

Alcetta. Qui è l'affar serio! Il d.r Zanelli lamenta che gli spazzini fanno il servizio della piazza soltanto, mentre le altre vie sono lordissime.

Il sig. Giusti domanda se al Capovigile è stata concessa la rivoltella.

Gli si risponde affermativamente.

Piccini. Chi è che applica le contravvenzioni alle guardie campestri.

Sindaco. Il sindaco.

Piccini. Sentii dei lagni a loro carico, ma nessuno si è curato...

Sindaco. Dichiaro che nei due mesi che mi trovo a questo posto ho applicato le contravvenzioni.

Cigaina. Ed io pure nei due anni che fui prosindaco.

* * *

Ma vi è ancora un regolamento da trattare: quello per la riscossione dei diritti della pesa. Si autorizza il comune a farla per economia. Poi c'è la relazione scolastica della quale il sindaco si limita a leggere pochi brani. I risultati dell'anno scolastico soddisfacenti. Il maggior profitto si è riscontrato nella scuola di Iutizzo, che ha per insegnante la distinta maestra signora Fracasso. Il relatore conclude compiacendosi dei risultati ottenuti.

* * *

Provvedimenti per la Scuola di disegno. La Società operaia assumerà la direzione della medesima. I provvedimenti per l'anno in corso sono i seguenti: lire 250 offre il Comune; 250 la Banca Cooperativa e 200 la Società Operaia.

Il Consiglio delibera di ragguagliare gli stipendi delle insegnanti di Scuola femminile del Capoluogo a quelli delle insegnanti delle frazioni, elevandoli a lire 900.

Dimissioni di un Consigliere

L'ultimo oggetto è quello accennato nel preambolo.

Dimissioni da Consigliere Comunale presentate dal sig. Conte Lodovico Leonardo Manin.

Il sindaco legge la lettera del Conte, poi l'ordine del giorno della Giunta in mezzo al più profondo silenzio.

Il *sugo* della lettera e dell'ordine del giorno è questo:

Il conte Manin dice: Il corpo elettorale mi ha fatto un brutto tiro. Con le ultime elezioni mi ha mandato qui dentro qualche collega che non mi garba.

Vi saluto e torno a Passariano.

La giunta gli risponde: Caro conte. Se il corpo elettorale vi ha fatto cosa che a voi non garba noi non ne abbiamo colpa.

Ricambiamo ai vostri saluti e fate buon viaggio.

Giusto. Non si potrebbe pregare il conte Manin a recedere dalle dimissioni?

Dott. Zanelli. No, no si offenderebbe. Per conto mio accetto le dimissioni di tutti coloro che vogliono dimettersi.

Sindaco. Il consiglio prende atto delle dimissioni del conte Manin? Chi approva alzi la mano.

Dalla prova e controprova risultano: 11 favorevoli e 2 contrari. Dopo di che la seduta è levata.

Fra libri e giornali

Sempre ricca di articoli sportivi molto interessanti — perchè riguardano gli "avvenimenti" dello sport in tutto il mondo — e di vignette assai bene riuscite, e „La Stampa sportiva" che vede la luce in Torino: se non il migliore, certo fra i migliori fra i periodici del genere che vedono la luce in Italia.

L'ultimo numero del „Giardinaggio" (che si pubblica in Torino con lo scopo d'illustrare il giardino, l'orto e il frutteto), contiene parecchi articoli che saranno letti con vantaggio non solo da giardinieri di professione, ma anche da chi è semplice amatore della floricoltura e della frutticoltura. Citiamo: Raccolta, conservazione e verificazione dei semi incis. — Tabernamontana coronaria — Alcune nuove piante bulbose degne di nota 2 incis. — Il Garofano — Cure ai Crisantemo — La Gardenia — Le pesche precoci — Le classificazioni del pesco 3 incis. — Nella bassa corte incis. — La Medicina dei Campi — Avicoltura.

Vedi appendice in sesta pagina.

Se si bevesse meno, se si bevesse come uomini assennati e non come animali ingordi, non nascerebbero tante creature destinate a morire prima di aver chiamato «mamma» non ci sarebbero tanti casi di malattie nervose, di tubercolosi, di pazzia, nè tanti ferimenti, nè tanti reati di altro genere.

S. Giovanni di Manzano

— Conferenza agricola.

Domani, 13, alle 3 pom. presso l'Ufficio del Circolo, il dottor D. Dorigo terrà una conferenza di alto interesse agrario. Dopo, saranno distribuiti i premi ai soci che meglio corrisposero nelle prove di coltivazione di granoturco precoce.

Nimis.

— Per la venuta del Prefetto.

Qui le campane da due giorni suonano a distesa annunciando l'arrivo per domani del Prefetto comm. Brunialti, annunciato non soltanto dal manifesto del Sindaco ma anche da Mons. Candolini, il quale, dal pergamo, invitò tutti i fedeli ad andare a ricevere il capo della Provincia.

Pradamano

— La morte del cav. de Giudici.

12. Stanotte, nella sua villa di Lovaria, è morto il cav. Leonardo de Giudici, ricchissimo e munifico possidente di Tolmezzo, dove coprì parecchie cariche e dove era amato per la sua munificenza e per la sua bontà. Il sig. de Giudici, morto a 69 anni, lascia una sostanza che ammonta a più di 3 milioni, gran parte in beni stabili, a Lovaria, a Paradiso e a Tolmezzo.

Cronaca Cittadina

— Per l'abolizione del lavoro notturno.

Man mano che si avvicina l'epoca in cui dovrebbe andare in attività il lavoro diurno nei forni (meglio sarebbe dirlo «misto», massime con l'orario per la stagione cui si va incontro), è più aumentano le chiacchere, le apprensioni tra i proprietari di forno. Molto probabilmente essi si raduneranno lunedì per concertare una linea di condotta comune. La cattiva esperienza di Padova, ch'essi appresero dalle notizie dei giornali, li impensierisce. Là, sia per una causa, sia per l'altra, il pane, dopo l'abolizione del lavoro notturno, riesce, diremo così, men buono, perchè non ci si accusi di esagerati se lo dicessimo «cattivo». Poi, la concorrenza dei vicini comuni non la si potè vincere: sta bene che i venditori di quei comuni non possono entrare in città prima di quelle determinate ore; ma nel suburbio è loro facile di portare il proprio pane fresco nelle prime ore del mattino: e là — come qui da noi — vi sono parecchi stabilimenti industriali, nelle immediate adiacenze della città: e come impedire la compravendita del pane, fuori della cinta daziaria, a qualunque ora? in quale legge si troverebbe la facoltà d'impedirla? e quanti modi non si troverebbero di eludere il divieto?

Abbiamo forni a Basaldella del Cormor, a Pasian di Prato, a Feletto, a Remanzacco, a Pradamano — per citare alcuni dei paesi più vicini: finchè non venga la legge che vieti in tutto il Regno il lavoro notturno dei fornai, come impedire che quei fornai non facciano concorrenza ai fornai della città?

Questo si chiedono i nosti proprietari di forno: e per discutere in proposito si raduneranno, forse (come diciamo più sopra) lunedì prossimo; tanto più che il sindaco li ha convocati per mercoledì «a sè dinanzi», con un uno scopo che la lettera d'invito non precisa, ma che probabilmente si riferisce all'abolizione del lavoro notturno.

* *

Qualche discrepanza, ci fu detto, esiste anche fra gli operai, sull'ora in cui dovrebbe essere cominciato il lavoro: c'è chi la vorrebbe antecipare su quella già indicata, appunto per ottenere che fin dalle prime ore del mattino si potesse mangiare il pane fresco.

Discussioni «ante», che a Padova non si fanno: ivi si fanno invece le discussioni «post»: e sarebbe forse opportuno di conoscerle appieno. Fu ieri nel pomeriggio che si radunarono i proprietari di forno padovani, a dare espressione al loro malcontento per il lavoro diurno: anzi il *Veneto* diceva non improbabile che si votasse la chiusura dei forni, malgrado l'assemblea dei lavoranti fornai avesse consentito di modificare l'orario dei lieviti per evitare che il pane riescisse «cattivo».

La *Provincia* della stessa città narra che in quella seduta, la discussione fu «animatissima e assai vivace»; ma che vuando usciva il giornale, la seduta continuava ancora; così che non poteva riferirne le delibere.

* * *

Ecco il testo preciso della lettera che il Sindaco di Udine ha diramato ai proprietari di forno:

On. Signore,

Mi permetto di rivolgere viva preghiera alla S. V. Ill.ma di voler cortesemente favorire nella Residenza Municipale il giorno di Mercoledì 16 corr. alle ore 15 pomeridiane (?) per importanti comunicazioni.

Ringrazio e porgo i sensi della mia distinta stima.

Devotissimo
D. Pecile

* *

Poichè siamo a parlare di forni, nella seduta di lunedì — in cui si parlerà del Forno municipale — qualche cons. comun. potrebbe domandare informazioni sugli acquisti di frumento fatti dal nostro forno; acquisti bene ideati, poichè fatti prima degli ultimi aumenti; acquisti di rilievo, poichè si tratta di circa 3000 quintali. Fa sempre bene sapere come il forno municipale, che per parecchi mesi nulla diede di guadagno, nemmeno quel tanto che occorreva ad ammortizzare il capitale; mercè quegli acquisti fortunati sarà in grado di fornire il pane a prezzo minore degli altri fornai, pur lasciando un margine al forno. La conferma che venisse dalla Giunta, rassicurando pienamente sui futuri utili, sarebbe la benaccetta, certamente.

— Comitato Friulano per la Navigazione Interna.

Ieri, nella sede della Camera di commercio, si riunì il Comitato friulano per la navigazione interna.

Erano intervenuti i rappresentanti della Camera di commercio (onor. gran uff. Elio Morpurgo), della Provincia (cav. ing. Damiano Roviglio), del Municipio di Udine (Emilio Pico). del Municipio di Pordenone (cav. avv. L. D. Galeazzi), del Municipio di Sacile (avv. Enrico Fornasotto), del Municipio di Latisana (cap. Galeazzo Galeazzi), del Municipio di S. Giorgio Nogaro (Giuseppe Foghini), del Municipio di Pasiano di Pordenone (cav. ing. Damiano Roviglio), del Municipio di Marano Lagunare (Angelo Marin), della Cassa di Risparmio di Udine (cav. uff. avv. Pietro Capellani), dell'Associazione agraria friulana (comm. prof. Domenico Pecile), della Società Veneta (ing. Guido Petz). Assisteva il segretario del Comitato cav. dott. Gualtiero Valentinis.

Il Presidente onor. Morpurgo partecipò che, dopo l'ultima adunanza, aderirono al Comitato i Consigli comunali di Marano lagunare e di Pasiano di Pordenone.

Si assegnarono le quote di contributo agli enti che aderirono al Comitato, fatto riflesso e all'importanza di ciascun ente e al suo interesse per la navigazione interna.

Udita la relazione della Presidenza, si approvò il seguente ordine del giorno, proposto dalla Presidenza stessa:

«Il Comitato friulano per la navi- « gazione interna delibera d'iniziare « le pratiche per un accordo con i « Comitati di Venezia e Treviso nella « difesa dei comuni interessi e allo « scopo di compilare, tenendo a base « gli studi della Commissione Reale, « un progetto di lavori per la navi- « gazione interna da Venezia al con- « fine orientale».

Si presero accordi per raccogliere nuove adesioni di Comuni, di associazioni e di ditte.

Furono eletti membri aggregati: l'ingegnere capo del Genio civile di Udine, l'ingegnere capo della Provincia, l'ingegnere capo del comune di Udine, l'ingegnere cav. Erminio Cucchini, il cav. uff. ing. Gio. B. Cantarutti, l'ing. Enrico Codugnello, l'ing. Guido Petz, l'ing. cav. Aristide Zenari, l'ing. Sabino Cagnassi, l'ing. cav. G. B. Sartori.

Si nominarono Revisori dei conti il comm. prof. Domenico Pecile, il cav. uff. avv. Pietro Capellani e il cav. ing. Damiano Roviglio.

— Croce rossa Italiana.

Abbiamo ricevuto, del Comitato Centrale, il Resoconto morale economico del 1906, esposto dal presidente Senatore Taverna nell'assemblea generale del 20 maggio. In esso, ricordati i due benemeriti della socciazione, on. conte Marco Miniscalchi Erizzo presidente del Sottocomitato regionale di Verona il prof. Luigi Casoli presidente del Sottocomitato di Forlì; e ricordati i fatti più salienti dell'attività spiegata dell Associazione «in tempo di pace» — soccorsi ai danneggianti dai terremoti nelle Calabrie e nella sezione vesuriana, lotto contro la malaria, posti di primi soccorsi istituiti a Genova, Messina, Palermo, Napoli, solfatare di Sicilia ecc.;

La Croce Rossa distribuì sussidi a militari infermi reduci d'Africa alle famiglie dei caduti in Africa; comferì medaglie e diplomi di benemerenza a coloro che si distinsero per segnalati servizi resi dell'Associazione; ecc.

Rileva la relazione che, mentre il numero dei Delegati comunali va sensibilmente aumentando, quello dei soci contribuenti subisce invece una diminuzione sensibile presso quasi tutti i Sottocomitati. Nondimeno, conta 186 sotto comitati con 84 sezioni Dame e 15108 socie e seci perpetui e temporanei. Le delegazioni all'estero ascendono a 48 con 646 soci perpetui e temporanei.

Le Provincie contribuenti sono 44; i Comuni 2483 — pochissimi!

I capitali dell'Associazione salivano, al 31 dicembre 1906, a lire 4.650. 485, 77; il materiale a 2.721. 034,23; cosicchè il patrimonio a 7.371.520, con un aumento, sull'anno precedente, lire 64.683, 58.

In ultimo la Relazione esprime vivissime azioni di grazie alla stampa italiana tutta — e del Regno e delle Colonie; e chiude con queste parole, che dovrebero essere sprone agli italiani tutti per «fare» qualche cosa di più:

La Croce Rossa continuò nella sua benefica attività e ricevette molte prove di fiducia dal pubblico, ma pur troppo i mezzi di cui possiamo disporre sono ben limitati.

«Ci conviene trovare assolutamente il modo di aumentar e il numero dei soci. Ho troppa fiducia nei sentimento umanitari e potriottici del Paese per non essere sicuro che vi riusciremo.

«La Croce Rossa Italiana continuerà così sicura il suo cammino verso i suoi alti ideali che sempre le servirono di guida e di scorta nella benefica sua opera.»

Nel mondo scolastico.

R. Istituto Tecnico.

Licenziati della sezione Com. Rag. Antoniazzi Riccardo, Fontana Giovanni, Fulvio Mario, Gregorutti Vittorio, Springolo Mario.

Licenziati della sezione Fisico-matematica: Magistris Enrico, Sendresen Federico, Comas Virgilio.

Promossi alla III classe della sezione Fisico-matematica: Iussig Luigi, Pischiutti Angelo, Piussi Romano, Venier Ugo.

Promossi alla II. classe: Cossetti Francesco, Dal Dan Luigi, Del Bianco Giuseppe, Filaferro Giacomo, Genova Alberto, Govettosa Giuseppe Guardiero Gino, Rumis Fabio, Marchesi Agostino, Bassi Gio. Batta, Bianchini Antonio, Deganutti Alfonso, Fior Benvenuto, Mainardis Aldo, Marinatto Cirillo, Morocutti Antonio, Verza Annibale, Vidale Secondo, Agricola Carlo, Bazzi Luigi, Bazzi Pietro, Candussio Edoardo, Carlini Primo, Clemencig Leonida, Corte Mario, Fattori Vittorio, Gerbi Arrigo, Micoli Umberto, Pratone Domenico, Rizzi Alfredo, Rizzo Antonio, Turco Cesare, Zanin Ernesto, Cozzi Enrico.

— Il mal rossino dei suini è comunicabile all'uomo.

I giornali tecnici danno una brutta notizia. In Germania sono morti un veterinario ed un macellaio, avendo contratta l'infezione da un suino morto di mal rossino, che domina talvolta anche fra noi. In guardia dunque e per prevenire il mal rossino, si tengano i suini con maggior pulizia.

— Trasferimento.

Il sottocapo guardia sig. Luigi Terrazzan dalle locali carceri giudiziarie è stato trasferito a quelle di Genova. Auguri nella nuova residenza.

— Un caso di carbonchio a Cussignacco.

Ieri mattina nella stalla del sig. Angelo Galateo di Cussignacco perì fulmineamente una splendida armenta, colpita da carbonchio.

L'autorità provvide subito al seppellimento della carogna e a prendere le misure del caso.

— Nozze.

Stamane l'assessore Conti unì in matrimonio l'ing. Giulio Cesare Monticelli di Civitavecchia colla gentile signorina Gabriella Foramitti di Udine, e il possidente sig. Antonio Pittana con la gentile signorina Lionella Badolo, sorella del tenente di vascello Badolo già governatore al Beccadir.

Agli sposi auguri e felicitazioni.

— Gare alle boccie.

Domani nelle prime ore del pomeriggio alla trattoria «Porto S. Lazzaro» seguirà una gara alle boccie.

— Professoressa che si ferisce ad una mano.

La signorina Gemma Cella, insegnante di disegno al Collegio Uccellis, tagliando frutta con un coltello, si ferì alla mano. Ricorse per le cure all'ospedale dove la giudicarono guaribile in una diecina di giorni.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Minerva.

La primiera della "Carmen" rimandata a domani sera.

Ieri sera la prova generale della «Carmen», riescì bene nel suo complesso. L'andata in scena per oggi era sicura. Ma al sig. Gino Rossetti, così ligio per la completa riescita dello spettacolo, mira anche sempre a soddisfare le legittime esigenze del pubblico, parve che tutti i dettagli scenici, ed in ispecial modo per quanto riguarda il numeroso e pur troppo indisciplinato capo delle comparse, non fossero al punto desiderato.

Per questo solo fatto, all'ultimo momento, presi gli opportuni accordi con il m. Walther e coi principali artisti, si decise di rimandare a domani sera la prima rappresentazione.

— Mercato foraggi.

Fieno dell'Alta da L. 8.5 a 10 il Quintale
Fieno della bassa da 6.10 a 10
Erba spagna da 7.75 a 9.20
Paglia da 5.— a 5.40
Stramaglie da 3.10 a 3.25.

— Mercato delle frutta.

Mele da 20, a 10. — Pesche da 14, a 12. — Pere da 30, a 25. — Castagne da 9, a 8. — Uva da 22, a 15. Fichi a 13 — Noci a 33.

— Conferenza del P. Roberto da Nove.

Domani a sera, alle 7.30, nella sala maggiore del Seminario gentilmente concessa il P. Roberto da Nave terrà l'annunciata Conferenza *sul' Alcoolismo* illustrata da 80 proiezioni.

I biglietti si trovano presso la libreria Zorzi, presso la privativa Bortolotti e alla porta di ingresso del Seminario, a 25 centesimi unicamente per sopperire alle spese.

— Lagnanze giustificate

Ci sembrano quelle esporteci da un abitante di Via Rizzi... Vediamo qualcuno ar-rizz-are il naso: dov'è questa via?.. — In continuazione di via Castellana, e si apre sulla strada di circonvallazione fra porta Poscolle e Villalta, conducendo al Cimitero. Vi sono costruite alcune case: ma chi vi abita spesso deve considerarsi come sequestrato, tanto è indecentissimo il modo onde quella strada è tenuta.

— Si figuri — ci diceva ieri uno di quei... disgraziati abitanti. — Si figuri che, oggi che parliamo, il fango misura l'altezza di 25 centimetri!.. Chi vuole che vi transiti?

— Una buona calzatura.

preserva e salva dai raffredori e da dolori reumatici. Piedi caldi e testa fredda, è stato sempre il consiglio igienico dei vecchi medici, passati in proverbio. E gli zoccoli di legno erano e sono ancora in molti luoghi i preferiti da tutti, massime nella stagione invernale. Ma la civiltà richiede che si salvino certe apparenze, anche... nei piedi, oltrechè più in alto. Eppercio noi crediamo che gli zoccoli del calzaturificio Zugolo Lenisa e comp. debbano incontrare tutta la fortuna, poichè con essi le apparenze sono pienamente salvate. Nessuno che veda nei piedi del suo prossimo un paio di scarpe o scarpini elegantissimi, da uomo o da donna, da giovanotto *chic* o da signorina, potrà mai pensare che quelle calzature, lavorate con tutta diligenza e con grande studio di seguire la moda, siano col fondo di legno, cioè veri e propri zoccoli... Eppure!...

Ma ci è voluto uno studio: a cominciare dalla scelta del legno, per venire alla maniera di lavorarlo, alla foggia da darsi la più adatta e conveniente. Non più quegli zoccoli grossolani, che si lavoravano in taluni villaggi nostri, al cui legno si attaccava il cuoio mediante buccette e chiodi. Qui tutto è lavorato in modo da non accorgersi nemmeno che ci entri il legno, altro che battendo sulla suola. E anche, vi sono scarpe d'ogni forma, che portano applicata alla suola di legno un'altra di cuoio, così da renderle in tutto apparentemente uguali alle ordinarie.

Con due grandi vantaggi, però: che in queste, i piedi rimangono sempre all'asciutto e caldi, grazie alla suola di legno e alla impermeabilità assoluta dell'umidore nelle connessioni del cuoio col legno; e che le calzature preparate con il nuovo sistema, costano meno delle solite scarpe di tutto cuoio.

Chi voglia persuadersene, non ha che da fermare l'occhio sulla vetrina del negozio Mocenigo, in Mercatovecchio — l'intraprendente sig. Mocenigo, che ha l'esclusiva del deposito nella nostra città.

In quella vetrina vedrà un assortimento il più vario e completo di calzature: da infanti, da ragazzini, da giovinetti, da adulti — per uomini e per donne, di lusso e «ordinarie», per casa e per uso comune e per Alpini... Così il sig. Mocenigo, celebre per i suoi copricapo, si è spinto ora ai... copripiedi, assumendosi il deposito della igienica brevettata invenzione studiata dal sig. Vincenzo Zugolo.

Per dare un' idea della serietà, con cui si è impreso questo lavoro, diremo che sono già pronte — e lo smercio è incominciato da poco tempo — ben cinque mila paia di scarpe e scarpini e scarponi e pianelle e stivaletti... E tutti possono approffittarne, anche i più «eleganti» e «sciccosi» ganimedi.

— Per i buongustai.

Abbiamo avuto in questi giorni occasione di visitare il deposito Vini Toscani della premiata *Ditta Cagl'ali e C.* di Empoli, della quale è rappresentante-depositario per Udine e Provincia, il signor *Riccardo Rebora.* I magazzini, siti in Viale Stazione N. 19 occupano due vaste stanze al pianoterra con relative cantine. Questi locali, asciutti e bene arieggiati, ospitano innumeri montagne di fiaschi di eccellenti vini. Specialità del deposito è quella di tenere esclusivamente qualità di vino finissime, e le tre marche: *Pomino, Rufina* e *Valle d'Oro*, sono quanto di meglio, di più squisito e più ricercato havvi nella varietà dei vini toscani. Il deposito vende con servizio a domicilio, e noi crediamo di poter raccomandare ai nostri lettori questa ditta, certi ch'essi troveranno, sotto ogni riguardo, prodotti davvero superiori ad ogni elogio.

— Nuovo stabilimento fotografico.

I lavori del nuovo stabilimento fotografico *G. Di Piazza*, Via Prefettura, N. 16, Udine, sono presto ultimati e coi primi di novembre annuncieremo la data d'apertura.

Gravi disordini e sciopero generale a Milano.

Abbiamo detto ieri che lo sciopero dei gasisti, a Milano e nelle altre città di (Genova, Alessandria, Sampierdarena) era cessato.

A Milano, però, si ebbe uno strascico tumultuoso, cimento; e per giunta, la proclamazione dello sciopero generale.

Iermattina, il lavoro alle officine del gas doveva essere ripreso dai vecchi operai. Nella notte, metà dei sostitutori era stata fatta partire; l'altra metà, era stata fermata nello stabilimento, per tenere accesi i forni, con l'intenzione poi di far uscire tutti questi operai in una sola volta, nel pomeriggio.

Sul mezzogiorno, nei pressi dell'officina già si aggiravano squadre di operai, con l'intenzione di preparare dimostrazioni ostili agli uscenti. Quando, per la colazione, uscirono dai vicini stabilimenti Miani Silvestri i circa quattromila operai che ci sono occupati, gli assembramenti cominciarono a farsi minacciosi, sino a formare una folla imponente. che assediava il gazometro maggiore di S. Celso.

La sassaiuola.

Perchè i crumiri non dassero nell'occhio, la direzione dello stabilimento aveva disposto che uscissero in un treno passante sul binario che abitualmente serve per i treni di carbone e si tenessero distesi sul piancito dei carrozzoni; ma non giovò: i dimostranti, appena ebbero il treno a portata di mano, cominciarono una fitta sassaiuola, frangendo tutti i vetri dei finestrini. Il macchinista tentò far retrocedere il treno: ma gli operai ch'erano già entrati, accortisene, presero essi allora a urlare e sassaiolare; cosicchè, d'ordine del delegato, il treno fu fatto rapidamente proseguire e ben presto giunse fuori d'ogni pericolo.

Allora, i dimostranti se la presero con i carabinieri, una decina dei quali aveva loro impedito di salire sul treno: e cominciarono a lapidarli.

I carabinieri si difendono
a sassate, a colpi di rivoltella.

Persone che si sono trovate presenti ai fatti — così telegrafano al *Resto del Carlino* — narrano che i carabinieri, trovatisi assaliti da ogni parte, spararono dapprima alcuni colpi di rivoltella in aria, nella speranza di mettere in fuga i riottosi. Ma s'ingannarono. Che anzi questi infierirono maggiormente, stringendo sempre più da presso i militi. Alcuni di essi cominciarono a perdere sangue dalle ferite riportate durante un vano tentativo fatto per arrestare uno degli aggressori. Il brigabiere, che aveva il comando della piccola squadra, alla vista dei suoi subalterni feriti, ordinò di far fuoco sulla folla.

Echeggiarono tosto grida di dolore e di indignazione: fu un fuggi fuggi immediato verso il prato da una parte e verso lo stabilimento Miani e Silvestri dall'altra. Poco dopo, allo stabilimento venivano trasportati dagli stessi operai alcuni feriti; quattro di arma da fuoco e tre feriti da sassate, che si dicono tirate dagli stessi carabinieri. Ivi furono premurosamente medicati nell'ambulanza dello stabilimento dal dottor Forte.

I nomi dei feriti.

Ecco i nomi degli operai feriti: Giuseppe Orlandi di anni 24 calderaio, ferito gravemente da arma da fuoco al collo e alla parte sinistra dell'addome, gravissimo; Luigi Trignoni di anni 22, verniciatore, colpito da una palla al costato destro, penetrante in cavità; Cremonesi Giuseppe, di anni 19 pure grave; Giglio Frisio, di anni 20, ferito al malleolo. I feriti lievi per sassate, sono due operai ed un impiegato dello stabilimento Miani.

I primi tre furono, con barelle, dai pompieri delle officine, trasportati all'ospedale.

Fra i carabinieri si hanno quattro feriti, di cui uno da una sassata alla faccia e un altro da una coltellata a una coscia.

Essi, coi compagni rimasti incolumi, ripararono nel vicino stabilimento del gas.

* * *

Notiamo che le versioni su questi dolorosissimi fatti sono diverse: il *Tempo* dice che i carabinieri, in numero di quaranta, spararono sulla folla fuggente — «implacabilmente», dice il foglio socialista.

La *Sera* dice che gli operai si riversarono correndo agli stabilimenti per rientrarvi, essendo già suonata l'ora; e che i carabinieri, sia perchè sopraffatti dagli avvenimenti precedenti, sia perchè credessero che la fiumana si riversasse contro di loro, estrassero le rivoltelle e spararono molti colpi. Nel frattempo — soggiunge — un carabiniere era stato ferito di coltello. Al rumore degli spari, gli operai si sbandarono fuggendo in tutte le direzioni. Cinque di essi rimasero al suolo più o meno gravemente feriti. Molti colpi furono tirati quasi contro terra; altri verso il muro dello stabilimento, che ne porta le tracce.

Lo sciopero generale.

Appena la notizia dei dolorosi fatti si sparse negli stabilimenti vicini (Miani e Silvestri, Elvetiche, Stigler e Pirelli, ecc.), si notò fra gli operai grave fermento, così che il lavoro vi fu sospeso. La Camera del lavoro, frattanto, pubblicava manifesti, coi quali invitava tutti gli operai, per la sera, alla propria sede.

E nella riunione fu — su proposta del segretario della Camera Dell'Avalle — proclamato lo sciopero generale per un tempo indeterminato. Sembra che vi aderiranno anche i ferrovieri e gli elettricisti.

Dicesi anzi che si sia parlato di cercare il mezzo per interrompere la trasmissione della corrente elettrica dal deposito principale di Paderno. L'autorità però ha preso grandi misure di precauzione e qualunque tentativo per tagliare i fili conduttori riuscirà difficilissimo.

Furono già organizzate squadre per far cessare il lavoro dovunque; i giornali non usciranno.

* * *

Mentre alla Camera del lavoro si proclamava lo sciopero, in piazza del Duomo ebbe luogo un comizio di protesta al quale assistevano circa quattro mila persone. La dimostrazione era agitata e tumultuosa. Avutane notizia, gli adunati della Camera del lavoro discesero pure in piazza.

Parecchi dimostranti si recarono nella vicina via di Santa Radegonda, ove trovansi le officine elettriche per la illuminazione, e contro di esse fu scagliata una fitta sassaiuola. Accorse la truppa che sgombrò la via. Gli scioperanti allora tentarono di entrare nella Galleria, ma questa era pure sbarrata dalla forza.

La protesta dei deputati

Cinque fra i deputati dell'estrema telegrafarono a Giolitti questa curiosetta prosa:

«Il civile sciopero dei gasisti si componeva. Partendo i krumiri, avvenne una dimostrazione di operai. Senza provocazioni, senza ombra di necessità, la forza pubblica sparò replicatamente contro i fuggitivi, ferendone gravemente parecchi.

La città, indignata, protesta reclamando una pronta repressione contro il criminoso procedimento degli agenti, troppo spesso incoraggiati dall'approvazione dello stesso Governo.

Treves, Turati, Romussi, Chiesa, Berenini».

Le ultime notizie.

Siamo dunque da capo ricaduti in una di quelle convulsioni del cosidetto proletariato milanese, che tanto disgusto producono e tanti e così gravi danni!

I carabinieri feriti nella dimostrazione sono sette.

Lo stato loro e così quello degli operai va migliorando.

Incidenti gravissimi non si hanno, finora, a deplorare. Vi fu, in via Ugo Foscolo, una vera battaglia in una birraria, fra dimostranti che volevano farla chiudere ed avventori che volevano restarci.

I dimostranti fermavano tutte le vetture. In via Carlo Alberto, volevano far discendere da una di esse l'impiegato Bognone, il quale estrasse la rivoltella e sparò alcuni colpi in aria. I dimostranti allora lo trassero giù dalla vettura e percossero così che dovette essere condotto alla guardia medica.

La città, di notte, ebbe un aspetto desolante, immersa quasi nell'oscurità.

Alcuni gruppi di ferrovieri ascritti al sindacato, in più punti delle linee ferroviarie, hanno tentato di fermare i treni, ma non vi sono riusciti stante la grande vigilanza fatta col sussidio della forza pubblica.

* *

Anche a Legnano si sarebbe proclamato lo sciopero generale.

Notizie in fascio

— Il Re visitò ieri Augusta, accoltovi con grande entusiasmo da quella popolazione.

— A Bari, nuovi tumulti. I contadini scioperanti bastonarono a morte un lavorante. Vi si prevede uno sciopero generale.

— Nel Piemonte vi furono disastrosi uragani ed alluvioni, nella Valle Grande Lanzo. Vi sono anche vittime umane.

— Ad Aubenas, in Francia, una montagna franò. Calcolasi che sieno in movimento circa un milione di metri cubi.

In ventisei ore quella spaventosa massa di terra percorse novecento metri, inabissando ponti e strade.

Corriere Giudiziario.

Pretura del I Mandamento

Pretore avv. Pavanello

P. M delegato Minardi

Oh! quei benedetti "motosi!..."

Clorinda Ermacora fu Giuseppe d'anni 43 maritata Basso, Luigi Basso di Antonio d'anni 19, operaio alla ferriera e Bazzo Giuseppe di Antonio d'anni 13 tutti di Udine S. Osualdo sono imputati: la prima di essersi nel 21 luglio introdotta arbitrariamente nell'abitazione di Maria Berlai trattenendovisi contro il divieto della proprietaria; gli altri due del reato previsto dall'art. 395 per avere nello stesso circostanze, ingiuriato la Berlai Maria, e la di lei figlia Rachele Nicli dicendo che la sua abitazione era... Ma il resto lo lasciamo pensare ai lettori.

La Ermacora Clorinda è negativa, completamente; il Luigi Basso dice che non ha detto niente e nemmeno tentato di sputare in faccia delle altre due, che fecero intervenire inutilmente la questura; il di lui fratello Giuseppe si mantiene anch'esso negativo e nega di avere rotto lastre nella portiera.

La Berlai e sua figlia sostengono invece tutte le accuse.

I testi Giovanni Di Giusto muratore; Zuliani Felice d'anni 14 calzolaio, Arturo Trigatti e vari altri appoggiano le accusatrici.

Le testi a difesa, fra cui due avvenenti morettine, Rosina e Italia Basaldella, depongono in favore degli accusati.

L'Italia Basaldella viene anzi a contare che la Rachele, aveva «paura» che rubassero il moroso.

La Parte Civile avv. Aleco Baldissera, dimostra che tanto da una parte come dall'altra sono sempre i m...osi che portano lo scompiglio. Conclu... per la condanna penale ed una sola ... a per risarcimento danni.

Il Pubblico Ministero rinuncia a sostenere l'accusa contro l'Ermacora e domanda che il Luigi Basso venga condannato a 75 lire di multa ed il fratello Giuseppe a lire 45 e relativi accessori.

Il difensore avv. G. Conti chiede che per le ingiurie vi sia la compensazione e per gli altri reati, se condanna il Pretore pronuncierà venga applicato il beneficio della legge Ronchetti a che il nome dei condannati non sia iscritto nel casellario.

Il Pretore assolve la Ermacora per non provata reità; condanna il Luigi Basso a L. 12 di multa ed il Giuseppe a 15, al risarcimento danni, a L. 25 per la Parte civile. Applica la legge Ronchetti con l'aggiunta che il nome dei condannati non sia iscritto nel casellario.

Porto d'arme illecito

Aristide Guerrini d'anni 38, fruttivendolo, ch'ebbe ancora una piccola condanna, ieri fu condannato a 5 lire di ammenda e alla confisca di un coltello sequestratagli giorni sono in una casa di malaffare in Vicolo Molino Nascosto.

* *

Guido Fornasiero detto Massarut, di S. Daniele, pure fu condannato a lire 5 per una roncola sequestratagli mentre si trovava in altra casa da malaffare in vicolo Agricola.

Le bombette di Godia

Francesco Missio di anni 18 di Godia il di 8 settembre stava divertendosi con lo sparo di bombette (scarcavalli), da lui comperati per 5 centesimi l'uno.

Il teste Lazzaro Treppo afferma che in quel giorno, mentre in vettura passava per di là assieme alla figlia ed alla «mogliera» (per usare la sua parola) senti un tuono; la figlia ebbe la vesti abbruciacchiate e un grande spavento.

Pretore (al ragazzo) Ti ... xe della scola de Ravaschol!.. (ilarità).

E lo condanna a lire 20 di amenda, con la riprensione giudiziale.

Dif. avv. Conti.

I fromboliori.

Giovanni Facile, di ignoti, abitante in Via Cicogna, si divertì a lanciare grossi ciottoli in Via Gemona, con pericolo dei passanti, comprese le guardie di Città Fortunati e Citta.

Il Pubblico Ministero propone 30 lire di ammenda.

L'abile difesa dell'avv. Doretti persuade il Pretore a discendere a lire 10, applicando la riprensione giudiziale.

I carabinieri presi per... uccelli.

Domenico Vidussi di G. Batta di Cussignacco è un buon uomo, che si diverte andare alla caccia ma... non a pagare la relativa tassa di licenza.

Gli è toccato anche peggio: prese i beretti (con i capelli) dei carabinieri a cavallo Cauzzo e Torquati, per due quagliotti... e sparò!

In seguito alla proposta del Pubblico Ministero e malgrado l'arringa dell'avv. Comelli che perorava per l'assoluzione; il Pretore condanna il Vidussi a lire 20 di ammenda, alla confisca della doppietta ad avancarica ed ai relativi accessori di legge.

Una martellata sulla testa.

G. Maniago fu Luigi, stava una sera trasportando le masserizie, dovendo cambiare abitazione. Certo Leone Cecutti, completamente «imbaccherato» si offrì di spingere il carretto; ma i cognugi Maniago, vedendolo traballante, rifiutarono un tanto aiuto. Il Cecutti se ne adontò e ne seguì un contrasto.

Il Maniago dice di essere stato preso per le spalle dal Cecutti e che mentre si abbracciavano più o meno delicatamente caddero uno sopra l'altro nella colluttazione esso Maniago las... andare un colpo di martello sul Nome e Patria del Cecutti, così da obbligarlo a ricorrere all'Ospitale; ma vi fu trascinato pei capelli proprio... qualunque altro avrebbe fatto, altrettanto. Ne ebbe tanta, e tanta ne ha della pazienza, lui!...

Se non volete crederlo vi basti questa prova, che quando il teste Luigi Gabbiani fa la sua deposizione, il Maniago scatta dalla panca degli imputati come l'improvvisazione di una molla; e gli grida: — Birbante!..

Il Pretore con un invidiabile voce baritonale, ordine alla guardia scelta Michelazzi di allontanare dalla sala il paziente Maniago.

Il Cicutti nega di aver percosso, ammette solo di essere stato un po' brillo...

Pretore. Oh! tanto poco che quel due che i ve compagnava all'Ospedal i gera intrigai; e ogni qual tratto cascavi a terra tutti tre!.... «ilarità».

Il P. M. domanda che Cecutti in virtù dell'art. 488 venga condannato a lire 30 di ammenda; e il Maniago a 10 giorni di reclusione.

L'avv. Doretti, patrocinatore del Maniago, accusa il Cecutti di grave provocazione e quindi domanda una diminuente di pena.

L'avv. Conti dimostra al Pretore il rovescio della medaglia e chiede l'assoluzione pel suo raccomandato.

Il Pretore assolve il Cecutti e condanna di Maniago a 10 giorni di reclusione coi relativi accessori.

— Protesti cambiari del mese di settembre.

Tribunale di Pordenone.

Banca di Pordenone.

Mondini Giovanni di Pordenone	L. 144.—
» » »	» 159.—
» » »	» 150.—
» » »	» 100.—
Zanini Pietro fu Pordenone	» 82.20
Bragadin Carlo di Zoppola	L. 190.—
Tommasini Daniele fu Antonio di Vivaro	L. 300.—

Banco A. Ellero e C. di Pordenone.

Giacomello Angelo fu Pietro di Grizzo	L. 200.—
» » »	» 278.50
» » »	» 68.40
Tesolin Eugenio fu Francesco di Azzano X.	» 125.70
Andreetta Fortunato di Tiezzo	» 350.—

Treves-Norsa e C. di Milano.

Bortolussi Ugo pittore di Spilimbergo	L. 60.—

Dolcetti e figlio di Venezia.

Cozzi Vincenzo fu Nicolò di Castelnuovo	L. 45.—

Pavan Vittorio di Padova.

Vesta Luigia ved. Ciriani di Pinzano	L. 258.—

Pellarin Angelo fu Domenico di Sequals.

Cassin Domenico fu Pellegrino e Colussi Luigi fu Pietro	L. 250.—

Banca di Maniago.

Beltrame Emilio e Pietro di Antonio di Maniago	L. 100.—

Banco di S. Vito

Trevisan Domenico di S. Vito	L. 51.50
Delle Vedove Pietro, Paier Giacomo, Petron Osvaldo di Casarsa	L. 155.—

Banca Popolare Cividalese di Cividale.

Fulvio Giovanni di Cividale	L. 3 0.—

Fantuzzi Fioravante di Pordenone

Petri Giovanni di S. Giorgio di Nogaro	L. 720.—

Modotti Andrea di S. Vito al Tagliam.

Bertuzzi Santo di Gio. Batta di Pozzo di Spilimbergo	L. 100.—

— Pubblicazioni friulane.

Coi tipi Del Bianco è uscito questa settimana un opuscolo contenente l'elenco di «Alcune stampe antiche e moderne possedute da Antonio Toffoli di Udine.» Le stampe sono divise per secoli, dal cinquecento in poi, fino all'ottocento; e per alcuni autori di maggior fama, si ha un elenco speciale. Così per i ritratti del settecento vi è pure un elenco speciale; per alcuni generi speciali di stampo.

In tutto, più di trecento lavori, alcuni anche di grandi dimensioni, che si avvicinano e anche superano il mezzo metro di lato.

Il «Gazzettino della Domenica» è una nuova «Rivista settimanale illustrata» di scienze, lettere, arti e varietà, il cui primo numero è uscito domenica a Gorizia. Pare che la capitale del Friuli orientale voglia mettersi alla testa del «mondo intellettuale» friulano, almeno per quanto concerne le pubblicazioni periodiche. Mentre infatti a Udine si videro morire le «Pagine Friulane», sorsero ivi le «Nuove Pagine», ed ora questo periodico, nel quale — almeno a giudicare dal primo numero — è fatta parte anche nelle memorie illustrative del Friuli. Così vi troviamo un articolo fregiato da illustrazioni su «il manicomio provinciale» di Gorizia; un altro su "La Basilica di Aquileia," pure adorno di illustrazioni. Queste, in zincotipia, son riuscite imperfettamente, dal lato tipografico; ma è certo che in seguito si migliorerà.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 11 ottobre 1907.

Cambi (cheques — a vista)

Francia (oro)	99.71
Londra (sterline)	25.04
Germania (marchi)	122.37
Austria (corone)	104.31
Pietroburgo (rubli)	—.—
Rumania (lei)	98.50
Nuova York (dollari)	5.12
Turchia (lire turche)	22.54

Luigi Montico gerente responsabile.

Alle ore 24 di ieri, munito dei conforti religiosi — cessava di vivere in Lovaria di Pradamano — il

Cav. LEONARDO DE GIUDICI

fu Angelo di Tolmezzo

nell'età d'anni 69.

La moglie Emilia Muner, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio, pregando di essere dispensati da visite di condoglianza.

La salma verrà trasportata a Tolmezzo ove avranno luogo i funerali lunedì 14 corrente alle ore 10 ant.

La presente serve di partecipazione personale.

Lovaria, 12 ottobre 1907.

Il Consiglio d'Amministrazione, il comitato dei Sindaci e la Direzione della Banca Carnica di Tolmezzo partecipano la morte avvenuta la scorsa notte del loro beneamato Presidente

Cav. LEONARDO DE GIUDICI

Tolmezzo, 12 ottobre 1907.

Oggi dopo sei mesi di crudeli sofferenze, munito dei conforti religiosi, moriva nell'età di anni 16

Ferruccio Salvador

La madre Valle Maria vedova Salvador, la sorella Adina ed i congiunti Valle e Terrenzani nel dare il triste annunzio partecipano che i funerali avranno luogo domani 13 alle ore 15 partendo dall'Ospitale Civile.

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

La figura del giovane parigino non era meno antipatica di quella di sua moglie, ed il vecchio provava oramai un senso di nausea alla presenza di quei due esseri.

Seguendo l'esempio del sindaco, ma senza saperne il pe hè, anche il segretario comunale, il medico e lo speziale s'erano p o a poco allontanati dalla casa di Arturo, in modo che la vita a Sa Mamette era divenuta, per il par gino, una specie di chiostro di clausura.

Irene rimase in casa parecchi giorni dicendosi indisposta, prendendo i pasti nella sua camera, non volendo vedere nessuno; ma in capo ad una settimana e a stufa di quella vita monotana, ed usci per andare a fare una pa seggiata fino alla Madonna della Caravina.

Ma il vero scopo di questa gita amenissima era quello di passare dinanzi alla casa di Gilberto e di tentare di vederlo; però le finestre che davano sulla via erano chiuse e così il portone; sicchè la giovane donna non potè vedere l'ufficiale e ritornò a casa ancor più arrabbiata.

Il giorno dopo era decisa di scrivere una lettera a Gilberto, per rimproverarlo del modo poco «cavalleresco» con cui l'aveva trattata, per dirgli ch'essa lo amava alla follia e che era pronta a fare qualsiasi pazzia per lui.

Scritta la lettera la consegnò alla cameriera perchè avesse a recapitarla; ma la domestica ricordandosi della promessa che aveva fatta al padrone e del regalo che questi le aveva promesso, corse a consegnargli la lettera.

Leggendola, Arturo mandò un grido di rabbia: sua moglie aveva tentato di essergli infedele e se non era riuscita nel suo proposito era perchè il giovane ufficiale l'aveva ignominiosamente respinta. Qual donna aveva dun ue sposata, che dopo pochi mesi di matrimonio pensava già a tradirlo e non si sentiva umiliata e vergognosa per vedersi rifiutata come una di quelle male femmine che importunano i passanti per le vie?!

Adesso egli aveva in mano la prova indiscutibile della di lei abbiezione.

Con la lettera in mano, si recò dalla moglie: in quel momento il suo viso doveva essere ben stravolto, perchè Irene appena l'ebbe veduto fece un gesto di timore e si ritrasse in fondo alla camera.

— Questa lettera ch'io ho strappato dalle mani della vostra cameriera, della vostra complice, è stata scritta da voi? — egli domandò con voce vibrante, mettendo sotto gli occhi della moglie lo scritto.

Irene impallidì e suo primo moto fu quello di mentire, di negare; ma pensando che il diniego a nulla sarebbe valso, tentò di opporre violenza a violenza.

S'avanzò verso suo marito e con non minor collera tentò di strappargli di mano il foglio.

— Chi v'ha dato il permesso d'impadronirvi e di leggere le lettere ch'io scrivo?

— Miserabile! — esclamò Arturo nascondendo la lettera. — Osate confessare la vostra ignominia?...

Irene fu sul punto di dichiararsi cinicamente colpevole; ma all'improvviso una inspirazione le attraversò il cervello: essa comprese che sarebbe stata una sciocchezza il non far uso di sfacciataggine per ingannare il marito e r trare in possesso di quella lettera compromettente. Giuocò di audacia e scoppiò in una sonora risata.

— Ah! ah! vi ho colto stavolta! — essa gridò allegramente. — Sono riuscita a scuotere la vostra indifferenza, a trarvi dal vostro torpore.

— Cosa dite?... — domandò Arturo non prestando fede alle sue orecchie tanto la commedia che sua moglie voleva recitare gli sembrava sfacciata.

Irene non provò disappunto; dal momento che aveva incominciato a mentire, perchè non proseguir fino alla fine? Senza lasciar tempo al marito di continuare, essa riprese:

— Oh, come mi piacete così! E' così ch'io vi volevo... e non indifferente per tutto ciò che mi riguarda come, io fossi per voi un'estranea... Ah! finalmente siete geloso! e questo è segno che mi amate ancora!

La donna parlava con tale accento di verità, che Arturo si sentì turbato; nel suo animo cominciava a germogliare il dubbio.

— E' da parecchio tempo ch'io cercavo di rendervi geloso... e voi non lo avete capito! Mi è mai possibile ch'io ami un giovanotto, un contadino senza «chic», senza educazione? Volli provare se era possibile riaccendere nel vostro cuore la fiamma d'amore e vi sono riuscita.

— Ma la lettera?...

— E' stata un'astuzia: ho fatto in modo che la cameriera avesse a farvela vedere...

Arturo avrebbe potuto farle notare che veramente la cameriera gliela aveva portata; ma è così bello illudere se stessi! Così Irene riuscì, se non a convincere il marito, almeno ad assopire la sua collera ed a strappargli con le sue moine la lettera compromettente.

— Mi amate dunque veramente? egli chiese passandole un braccio torno al vitino.

— Cattivo! E me lo domandate?

— Allora non sarete più cattiva con me?

— Oh; no, certo.

— Non vi opporrete più ai miei desideri?

Irene tentò di parare la botta.

— A seconda dei vostri desideri... Voi dovete essere ragionevole. Orsù, cosa desiderate adesso?

— Lasciare questo paese che mi è venuto sommamente antipatico.

— Ecco un desiderio ch'io non voglio soddisfare, almeno per ora: voglio che mi dimostriate, rimanendo, che vi convinsi avere recitato la commedia per farvi divenire geloso.

— Ve lo dico... sono convinto ma vivremo meglio altrove. Siate buona...

(Continua).

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907